

## FRANCIA: La questione del velo islamico tra libertà di coscienza e mantenimento dell'ordine pubblico nel rapporto della Commission Stasi

di Diletta Tega

(Dottore di ricerca in Diritto costituzionale, assegnista di ricerca in diritto costituzionale presso l'Università di Bologna, [tega@giuri.unibo.it](mailto:tega@giuri.unibo.it))

No, per legge, al velo islamico e alla *kippah* ebraica, nessun crocifisso e nessuna *sura* nelle aule scolastiche delle scuole pubbliche francesi né in nessun ufficio pubblico, compresi università, ospedali, carceri, ma invece una *Carta della laicità* che proclami i diritti e i doveri di ciascuno, priva di valore giuridico, ma affissa (il ricordo torna ai rivoluzionari francesi che attaccavano ai muri di Parigi la *Déclaration* del 1789) nei luoghi pubblici, capace di essere guida al rispetto del principio di laicità che è la pietra angolare del patto repubblicano. E' questa la proposta centrale del Rapporto presentato dalla *Commission de réflexion sur l'application du principe de la laïcité dans la République* a Chirac l'11 dicembre 2003. La *Commission Stasi*, dal nome del suo Presidente *Bernard Stasi*, è stata voluta da Chirac per elaborare una riflessione sugli obblighi che derivano dal principio di laicità e sulle possibilità di promozione di una laicità garante della coesione nazionale e contemporaneamente del rispetto delle differenze.

Il rapporto finale della *Commission Stasi* formula una serie di proposte che mirano nella sostanza a rafforzare l'applicazione del principio della laicità nell'ambito dei servizi pubblici (uffici, scuole, università, ospedali, carceri) attraverso la raccomandazione dell'adozione di un provvedimento legislativo. Nonostante la più volte ripetuta rassicurazione che la questione del velo islamico indossato dalle studentesse di religione musulmana nelle scuole pubbliche non fosse che una delle tematiche che ci si riproponeva di affrontare, la sensazione è invece che il nodo fosse proprio questo, o meglio gli ostacoli che soprattutto le donne di religione islamica pongono al normale svolgimento alla vita di relazione in uno stato laico. Il rifiuto di essere visitate da un medico uomo, di fare attività fisica in classi miste, di seguire corsi di scienze naturali, di togliere a scuola quel velo (che non è il *tchador*, né il *burqua*) che può coprire loro la nuca, il collo e le orecchie e che Chirac, a Tunisi il 5 dicembre scorso, ha definito come un'aggressione difficile da accettare per i francesi, costituiscono tutti comportamenti che minano il sistema di integrazione-inclusione *alla francese*.

E' però solo per il velo che la *Commission* ha formulato una specifica disposizione che appare non scevra da ambiguità: essa vieta, nel rispetto della libertà di coscienza e del carattere proprio degli istituti scolastici privati sotto contratto, i simboli *ostensibles* che esprimono un'appartenenza religiosa e politica (quali crocifisso, velo e *kippah*), permettendo invece di indossare segni più "discreti" e che non manifestano un'appartenenza religiosa come medagliette, stelle di Davide, piccole croci, piccoli corani, la "mani" di *Fatimah*. L'assunto, tutto da valutare, su cui si basa il divieto del velo è che quest'ultimo costituisca una minaccia all'ordine pubblico e che nulla invece abbia a che fare con un'espressione della libertà di coscienza: il velo rappresenta per la Commissione un segno della sottomissione femminile imposto dalle famiglie che crea nelle scuole tensioni non più sopportabili.

Veniamo alle ambiguità: non si dice quale tipo di velo sia vietato; il riferimento al crocifisso e alla *kippah* suona un po' come una foglia di fico per non sembrare troppo concentrati sul "problema" musulmano; la stessa lista dei simboli "discreti" salvati dalla "furia iconoclasta" della Commissione evidenzia le difficoltà di una tale operazione normativa; ci si può poi chiedere cosa si intenda esattamente per *signes ostensibles* (simboli *mostrabili* potrebbe essere la traduzione italiana), visto che sin ora erano vietati, non da una legge, ma dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato, quei simboli religiosi che risultavano *ostentatori*, volti al proselitismo o alla provocazione, o che costituivano una violazione della libertà altrui o minacciavano il regolare e completo svolgimento dei programmi scolastici; il riferimento poi ai simboli politici lasciato così a mezz'aria e mai emerso nel corso del rapporto è quantomeno estemporaneo.

Slittare dal vigente divieto di segni ostentatori a un divieto di segni *ostensibles* non solo religiosi, ma anche politici è davvero una strada costituzionalmente corretta e legislativamente opportuna? Se si addivenisse all'adozione di una legge sulla laicità non sarebbe più corretto utilizzare solo il concetto di ordine pubblico, lasciando da parte il pericoloso riferimento ai simboli *ostensibles* religiosi e politici? In ogni modo Chirac deciderà di agire? Prescindendo dalle obiezioni che da molte parti della società francese emergono, invitando il suo partito a prendere di petto la questione, scontrandosi frontalmente anche con le principali confessioni religiose del Paese, che la spinta proibizionista ha

compattato in senso opposto, o, piuttosto, cercando soluzioni più morbide?

Forum di Quaderni Costituzionali



i Costituzionali